

L'incidente a Forlì in cui ha perso la vita il « re della soja »

Aereo dell'industriale Ferruzzi si schianta su una casa: 5 morti

Il bireattore privato era in fase di atterraggio - Tra le vittime il pilota, il secondo e due abitanti dell'edificio - Due donne ferite per lo spostamento d'aria



Serafino Ferruzzi

FORLÌ - Cinque morti e due feriti è il bilancio definitivo della tragica sciagura aerea avvenuta lunedì sera a Forlì. Un bireattore da turismo Lear-jet è precipitato al suolo, poco prima del suo atterraggio all'aeroporto «Ridolfi», schiantandosi contro una palazzina a due piani. A bordo dell'aereo, che proveniva da Londra, si trovavano l'industriale ravennate Serafino Ferruzzi, 71 anni, titolare di uno dei più solidi e cospicui imperi industriali e finanziari del mondo, conosciuto come « il re della soja »; il pilota ufficiale Enzo Villani e il secondo pilota, Roberto Cases. Da pochi giorni erano alle dipendenze del Ferruzzi. Le altre due vittime sono il proprietario del-

la palazzina, Libero Ricci di 52 anni, e la figlia 21enne Fiorella. La moglie del Ricci, edora, e la suocera, Maria Camporesi di 71 anni, si sono salvate perché lo spostamento d'aria provocato dal terribile impatto le ha gettate fuori della casa. Entrambe sono ricoverate all'ospedale Morgagni di Forlì con fratture della colonna vertebrale. Lunedì alle 21.45 su tutta la zona gravava una densa coltre di nebbia. I testimoni, molti abitanti della zona, dicono di aver sentito il sibilo di un aereo in arrivo: poi un tonfo e le fiamme si sono sprigionate altissime dalla palazzina della famiglia Ricci.

Sulle cause della tragedia, rimane ancora il buio più fitto. Pare che l'aereo, prima di cadere, fosse entrato in comunicazione radio con la torre di controllo di Forlì, ma non si sa se ci era ai comandi del velivolo abbia potuto comunicare qualcosa prima di perdere quota e schiantarsi: tutte le comunicazioni radio tra la torre di controllo e gli aerei sono registrati in una bobina sigillata che è stata posta sotto sequestro dalla magistratura. Dal suo contenuto, e solo da esso, sarà eventualmente possibile appurare le cause di questa tragedia. Sull'aspetto di quel tipo non esiste infatti « scelta nera » che registra tutte le fasi di volo. Le modernissime attrezzature di cui era dotato il velivolo farebbero per il momento escludere l'ipotesi di un « errore di guida » o di manovra.

Era forse l'italiano più ricco

Dal nostro inviato

RAVENNA - Dicono che è morto come è vissuto: lavorando. In America lo chiamavano « Mr. Miliardo » (di dollari), in Italia, più semplicemente, « il re della soja ». Era il più potente dei « re » romagnoli (gli altri due, Monti e Maraldi, sono in via di clemenza, e disastrosa, abdicazione), ma forse il meno noto al grosso pubblico, che ha imparato a conoscere il suo nome - senza peraltro accostarlo a un impero industriale - da quella scritta che compare su interminabili teorie di treni merci fermi alle stazioni di tutta Italia, una scritta in azzurro sui vagoni bianchi: Ferruzzi, Ferruzzi, Ferruzzi...

Serafino Ferruzzi, settantenne ravennate, da alcuni stimato l'uomo più ricco d'Italia, aveva ultimamente consolidato il suo impero (che trabocca oltre oceano), diventando in un colpo solo - da maestro - il più grosso produttore di zucchero, togliendo a Monti, in difficoltà gravissime, una bella fetta dell'Eridania (53 per cento) e apprestandosi a « salvare » anche Maraldi (in difficoltà ancora più gravi).

Ferruzzi era un altro esempio del « self made man » dell'Italia del dopoguerra. Ma aveva una particolarità che lo rendeva diverso dagli altri suoi colleghi miliardari (da Borghi, il commendato, e dallo stesso Monti, per fare alcuni esempi): era schivo, non amava la pubblicità. Non era, insomma, un personaggio da rotocalco. Al massimo, il suo nome compariva sulle pagine finanziarie dei giornali. « Tutto casa e lavoro », si dice in questi casi. Ferruzzi, nella sua lunghissima vita di affari, non aveva mai fatto un « spirito sociale » nei confronti dei suoi dipendenti. Ma questo è il bagaglio indispensabile per chi sia impegnato soltanto a fare soldi. Simili personaggi, di solito, vengono giudicati fuori dalla co-

mune morale: e che questo sia giusto è ancora tutto da dimostrare. Ferruzzi aveva l'occhio in avanti, come si dice e, imprenditorialmente, una gran qualità: trattare soltanto il settore di cui era padrone anche sotto il profilo economico. Per questo non sbavava. Ed ecco, allora, il suo impero ingigantire, in Italia e in America. In Italia possedeva l'80 per cento delle azioni del porto di Ancona, aveva interessi nei porti di Brindisi e di Bari. L'Adriatico era suo. In America continuava ad acquistare: subito dopo l'« affare Monti », sicuro cioè di essere diventato anche il « re dello zucchero », aveva acquistato ad Amamp, nel nord del Brasile, una tenuta di canna da zucchero grande come tutta la Lombardia. Si era fatto una fine di ottobre, poco più di un mese fa dunque, e Ferruzzi si era presentato ai venditori con un assegno di sette zeri (in dollari, naturalmente).

Lo zucchero gli sarebbe servito per trasformarlo in etanolo: miscelato alla benzina, l'etanolo farà marciare in Brasile tutte le auto. Ferruzzi si dice, aveva pochi uomini fidati (forse era convinto di quel vecchio detto milanese, secondo cui due persone sono troppe per fare una società...) e uno di questi era il genero Raoul Gardini, noto alle cronache come marinato d'alto bordo: la sua barca « il Moro di Venezia » è in attesa la prima a salvarsi nell'ultima disastrosa « Admiral cup », regata atlantica. Sembra fosse il suo delitto. Dal tempo del « Moro di Venezia », Gardini passerà a quello dell'impero Ferruzzi? A Ravenna corre già questa voce. L'impero di Ferruzzi è in crisi e in pericolo. Quando muore un re, si attende che corra subito al suo successore. Destino dei potenti.

Gian Pietro Testa

Altri due assassini nel piccolo paese calabro

Due fratelli uccisi a Ciminà (sono 28 i morti nella faida)

Uno è stato freddato al bar, l'altro mentre si trovava alla guida di un'auto - Nella sparatoria ci sarebbero stati anche dei feriti - Una impressionante catena di omicidi - Come iniziò la strage

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Riesplode una vecchia storia di sangue e di morte, un'altra faida che ha riempito le cronache dei giornali negli anni passati. Ancora in Calabria e precisamente a Ciminà, quattro case arrampicate sui primi dorsali dell'Aspromonte, un miglio di abitanti, un paese distrutto e spopolato dalla faida e dall'emigrazione. Lunedì sera, attorno alle 20, la lupara è tornata a tuonare a Ciminà ed il bilancio ufficiale parla ora di due morti mentre i feriti - che secondo una prima versione ci sarebbero stati - non hanno fatto ricorso alle cure dei medici.

I due assassinati sono i fratelli Giuseppe e Rocco Varacalli, di 33 e 23 anni. Erano nei pressi dell'unica piazzetta di Ciminà e si apprestavano ad entrare in un bar. Giuseppe Varacalli è entrato nella macchina ed è entrato nel locale, ha ordinato un caffè:

nello stesso momento un comando di due persone ha fatto irruzione nel bar freddandolo con due scariche di lupara. Fuori, il fratello, Rocco Varacalli, non ha fatto neanche in tempo a scendere dalla macchina: i killers lo hanno centrato al posto di guida. Nessuno a Ciminà ha visto niente, nessuno sa niente, dei killers si sono perse le tracce. Rocco e Giuseppe Varacalli - sfuggiti negli anni passati più volte agli agguati mafiosi - erano lontani parenti della famiglia dei Romano, uno dei quattro nuclei che ha dato il via alla tragica faida di Ciminà, un anello di sangue che è costato finora ventotto morti e decine di feriti. Contro il clan dei Romano-Barillaro dal 1966 sono in lotta i Polifroni-Franco e l'eliminazione senza tregua dei contendenti, dall'una e dall'altra parte, ha raggiunto ormai i parenti lontani, i cugini di secondo e terzo grado, amici e conoscenti.

E' la logica della faida, uguale a Ciminà come a Catanzaro, come a Palmi. La catena di sangue nel piccolo centro dell'Aspromonte è iniziata, come si è detto, tredici anni fa con l'eliminazione del vecchio boss don Ciccio Barillaro, un capo bastone espressione della vecchia mafia campagnola. Un delitto di mafia già allora, con al centro interessi ben precisi, con le nuove leve delle cosche che operavano sulla costa ansiose di farsi largo e di eliminare i padri dell'onorata società. Un delitto per certi versi antesignano della tremenda guerra che di lì a pochi anni si scatenò all'interno della mafia calabrese, con un bilancio impressionante di oltre trecento morti in cinque anni e l'eliminazione dei boss Marci e Tripido.

A Ciminà dopo don Ciccio Barillaro fu la volta del prete del paese, don Esposito, poi calò un lungo silenzio di dieci anni. Ma il fuoco covava

sotto la cenere. Il primo marzo del '76 la lupara freddò un ragazzino di appena quindici anni, figlio di don Ciccio Barillaro e da allora, per due anni consecutivi, Ciminà è stato teatro di una lugubre quanto fredda guerra che è costata qualcosa come ventisei morti. Perché tutto questo in un paese svuotato dall'emigrazione, emblema della ineccepibile condizione di vita di decine di paesi dell'Aspromonte? Qualcosa risponde che è la ferrea legge della mafia: là dove ci sono interessi - piccoli o grandi non importa - c'è concorrenza, faida, lotta per il predominio. E Ciminà, ai piedi della montagna dei Tre Pizzi, è un serbatoio di mano d'opera per esecuzioni mafiose o per la custodia dei sequestrati: a pochi chilometri dal mare, dove i traffici della mafia - droga, armi, diamanti - in questi ultimi anni sono via via accresciuti. In questa direzione c'è chi par-

Filippo Veltri

Arrestato un boss mafioso: era l'«aiutante» di Liggiò

Leoluca Bagarella, ricercato con tre ordini di cattura da 9 anni, è stato fermato a un posto di blocco a Palermo

PALERMO - Un normale posto di blocco dei carabinieri nel cuore di Palermo, vicino alla Questura. E il signore distinto con gli occhiali a stanghetta accosta disciplinato la sua « 127 » blu al marciapiede. Mostra una patente intestata a Salvatore Di Maggio. Ma un militare comunica alla centrale operativa di aver qualche sospetto. « Portatelo in caserma », è la risposta. E il colonnello Antonio Subranni, che conosce a memoria i nuovi connotati - appesantiti dal tempo - di quel Leoluca Bagarella che da sei anni figura nei rapporti degli investigatori palermitani come il condimento obbligato di tutti i « gialli di mafia », lo riconosce.

Poi, il colonnello, si reca in divisa a comunicare la notizia al Procuratore della Repubblica. È la versione ufficiale - per la verità poco credibile - della cattura. Sorretto probabilmente frutto di una « soffiata » avvenuta nei pressi del centralissimo

corso Vittorio Emanuele ieri a mezzogiorno del mafioso palermitano Leoluca Bagarella, capo della Squadra Mobile, aveva turbato nell'estate scorsa la sua tranquilla latitanza con una irruzione nella borgata di Brancaccio in un « covo » trovato deserto, ma pieno zeppo d'armi (due pistole Magnum e una 38 speziale di dritta (4 chili di roina). Nell'appartamento è stata rinvenuta anche una patente di guida falsa, uguale a quella esibita ieri da Bagarella. Le nuove attività più ram-

delinquere e traffico di droga. Ma Bagarella aveva fatto perdere le tracce sin dal '73. Proprio l'insistenza con cui gli investigatori palermitani l'avevano tirato sempre più frequentemente in ballo nelle indagini sulla catena di sangue a Palermo, aveva dato esca a una violenta polemica con la magistratura, sfociata nell'agosto scorso in uno scambio di roventi accuse tra carabinieri e Procura della Repubblica. Il sostituto procuratore Giuseppe Pignatone si era infatti rifiutato di dar credito al rapporto dei carabinieri sull'omicidio Russo. Poco più tardi, il vice questore Giuliano, il quale s'era imbatuito quasi per caso nelle tracce del mafioso, veniva raggiunto da una effrettata sentenza di morte, anch'essa attribuita dagli investigatori alle più potenti organizzazioni mafiose nelle quali il luogotenente di Liggiò, avrebbe ricoperto un ruolo di spicco.

V. V.

Il decreto alla Camera

Sfratti: le sinistre per cambiare il testo

ROMA - La DC (con il supporto del partito che appoggiò il governo e del fascista) ha assunto nelle commissioni Giustizia e LLPP un atteggiamento contrario a qualsiasi ipotesi di modifica del decreto sugli sfratti. Le due commissioni, esaminando ieri gli articoli di conversione del decreto, hanno esaminato alcuni emendamenti, presentati dai comunisti di intesa col PSI, agli articoli 2 e 2 bis del decreto, che miravano a modificare il provvedimento, e in particolare ad assicurare la proroga generalizzata degli sfratti fino al 31 marzo 1980, consentendo l'eventuale contratto proposto al Senato dall'emendamento del governo che violando il regolamento aveva vanificato in pratica il risultato ottenuto dalle sinistre. Gli emendamenti, malgrado il voto favorevole di tutto lo schieramento di sinistra (PCI, PSI, PDUP, Sinistra indipendente e radicali) sono stati respinti dalla DC, PSDI, PRI, PLI e dai missini.

Era stato indetto dalla Federazione Unitaria

Sospeso lo sciopero del trasporto aereo

ROMA - E' stato sospeso lo sciopero nel settore del trasporto aereo collegato alla vicenda dei controllori di volo, e indetto dalla Federazione unitaria trasporti (FIST-CGIL, FIT-CISL, UIL-TRASPORTI). Nell'annunciare tale decisione la federazione ha valutato positivamente la decisione parlamentare di sospendere la discussione sul decreto di smilitarizzazione dei controllori di volo da quello sulla istituzione della nuova struttura pubblica per l'assistenza al volo. Teri la Camera ha infatti approvato il disegno di legge di conversione del decreto che istituiva il commissariato per l'assistenza al volo. Il provvedimento - che passa ora al Senato - costituisce solo un primo, insufficiente passo sulla via della civilizzazione del settore. Vi si giunge con grave ritardo - ha detto il compagno Ottaviano - e solo dopo la

protesta dei controllori. I comunisti si sono battuti per dare all'istituzione commissariato una struttura più agile e funzionale e per una più precisa individuazione della attività da attribuire sia al personale militare che civile. Sul problema della sanatoria dei provvedimenti minacciati contro gli ufficiali ed i sottufficiali dell'aeronautica che lottarono per la riforma ha dichiarato che si è provveduto emanando un atto di clemenza in occasione della festa dell'aviazione militare. I comunisti hanno presentato un ordine del giorno in cui si invita il governo a predisporre un provvedimento di amnistia per irrisolvibilità penale degli atti compiuti dai controllori di volo. Nonostante le modifiche strappate, considerando il disegno di legge ancora insufficiente, i comunisti si sono astenuti.

ROMA - I nitrati ed i nitrati (sali, rispettivamente dell'acido nitroso e dell'acido nitrico) debbono essere considerati prodotti cancerogeni. La cosa è stata confermata recentemente anche da un dibattito televisivo. Eppure sono usati abbastanza normalmente nei prodotti alimentari. A questo proposito i deputati comunisti Maria Teresa Carloni, Giulio Colombara e Angela Giovagnoli hanno presentato un'interrogazione al ministro della sanità.

Seminario del PCI su propaganda e informazione

Venerdì 14 (inizio ore 20), sabato 15 e domenica 16 è convocato, presso la scuola di Frattocchie, il seminario nazionale dei responsabili politici della stampa e propaganda e di compagni specialisti nel campo dell'informazione. Punti all'ordine:

Legge delle Autonomie: rinviato il congresso

ROMA - Per impreviste ed imprevedibili difficoltà di ordine generale, insorte all'ultimo momento - informa il comunicato della Lega per le autonomie dei poteri locali - l'VIII congresso nazionale della Lega per le autonomie dei poteri locali, fissato a Firenze per i giorni 17, 18, 19 dicembre prossimi, è stato rinviato al mese di gennaio (la data esatta non è stata ancora definita). Il congresso della Lega era stato preparato da congressi provinciali e regionali, svoltisi in tutta Italia.

Eliminare i cancerogeni dai prodotti alimentari

ROMA - I nitrati ed i nitrati (sali, rispettivamente dell'acido nitroso e dell'acido nitrico) debbono essere considerati prodotti cancerogeni. La cosa è stata confermata recentemente anche da un dibattito televisivo. Eppure sono usati abbastanza normalmente nei prodotti alimentari. A questo proposito i deputati comunisti Maria Teresa Carloni, Giulio Colombara e Angela Giovagnoli hanno presentato un'interrogazione al ministro della sanità.

Convegno della CISL sulla riforma della polizia

ROMA - « Ci battiamo per il sindacato di polizia, non per la polizia del sindacato » ha affermato il segretario della CISL Carniti al convegno della sua organizzazione sulla riforma del sindacato di polizia. Carniti si è soffermato sui vari aspetti del problema, soprattutto su quello riguardante la smilitarizzazione della P.S. ricordando che nella passata legislatura c'era stato su questo punto un compromesso tra i partiti. Al convegno della CISL numerosi sono stati gli interventi, tra cui quello del compagno Sergio Flamigni.

Alla Standa c'è un regalo in più per te:

il 10% di sconto!

Sceglie il regalo più bello nell'abbigliamento esterno e nelle calzature per uomo, donna e bambino c'è il 10% di sconto!

Gli sconti sono validi

il 12, 13, 14 dicembre

guarda alla

STANDA